Sentenza: 8 aprile 2025, n. 65

Materia: sanità pubblica– strutture private autorizzate o accreditate con il Servizio sanitario regionale

Parametri invocati: art. 117, terzo comma, Costituzione

Giudizio: legittimità costituzionale in via principale

Ricorrente: Presidente del Consiglio dei ministri

Oggetto: art. 8, comma 1, della legge della Regione Puglia 30 maggio 2024, n. 24, recante «XI legislatura – 20 provvedimento di riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell’articolo 73, comma 1, lettere *a*) ed *e*), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126 e modifiche alle leggi regionali 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia), 16 febbraio 2024, n. 3 (Istituzione della Fondazione della disfida di Barletta), 2 maggio 2017, n. 9 (Nuova disciplina in materia di autorizzazione alla realizzazione e all’esercizio, all’accreditamento istituzionale e accordi contrattuali delle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private), e 29 dicembre 2022, n. 32 (Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2023 e Bilancio pluriennale 2023-2025 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2023)»

Esito: non fondatezza della questione di legittimità

Estensore nota: Carla Paradiso

Sintesi:

Il Presidente del Consiglio ha impugnato l’articolo 8, comma 1, della legge della Regione Puglia n. 24 del 2024 «XI legislatura - 20 provvedimento di riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell’articolo 73, comma 1, lettere *a*) ed *e*), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126 e modifiche alle leggi regionali 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia), 16 febbraio 2024, n. 3 (Istituzione della Fondazione della disfida di Barletta), 2 maggio 2017, n. 9 (Nuova disciplina in materia di autorizzazione alla realizzazione e all’esercizio, all’accreditamento istituzionale e accordi contrattuali delle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private), e 29 dicembre 2022, n. 32 (Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2023 e Bilancio pluriennale 2023-2025 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2023) », in riferimento all’articolo 117, terzo comma, della Costituzione e alla materia tutela della salute.

L’articolo impugnato sostituisce il comma 8 dell’articolo 12 della legge della Regione Puglia 9/2017, disponendo che alle strutture private accreditate con il Servizio sanitario regionale e a quelle autorizzate all’esercizio non si applica il limite di età massimo per lo svolgimento della funzione di responsabile sanitario previsto per le strutture pubbliche dall’articolo 15-*nonies*, comma 1, del d.lgs. n. 502 del 1992 (Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell’articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421).

La norma statale richiamata prevede che i dirigenti medici e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale (SSN) siano collocati a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età, consentendo comunque loro di permanere in servizio al fine di maturare quaranta anni di servizio effettivo, sempre che non venga superato il limite massimo di settanta anni di età e che ciò non comporti un aumento del numero dei dirigenti.

Secondo l’Avvocatura generale, la disposizione regionale impugnata violerebbe l’articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nella parte in cui esclude l’applicabilità, al responsabile

sanitario delle strutture private accreditate, del suddetto limite massimo di età, che, integrando un principio fondamentale nella materia «tutela della salute», sarebbe invece applicabile anche alle menzionate strutture, poiché queste, come affermato nella sentenza n. 195 del 2021, erogano prestazioni per conto del SSN, e farebbero quindi parte del sistema sanitario pubblico.

La Corte costituzionale, con la sentenza in esame, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale relativa all'articolo 8, comma 1, della legge della Regione Puglia 30 maggio 2024, n. 24.

Nella citata sentenza 195 del 2021, la Consulta ha già precisato che l'articolo 15-*nonies*, comma 1, del d.lgs. n. 502 del 1992 «*si inserisce nel quadro normativo della disciplina del lavoro pubblico*», per cui i limiti in esso previsti non possono essere estesi «*alle strutture che operano nel settore privato, cui deve essere riconosciuta una spiccata autonomia gestionale*». Ha altresì chiarito che una puntuale analisi del quadro normativo e della giurisprudenza costituzionale conduce a constatare «*l'assenza di un principio fondamentale espressamente ricavabile da una norma statale, o che si possa evincere in via sistematica, in forza del quale il responsabile sanitario di struttura privata oltre a possedere i requisiti di professionalità, debba avere età inferiore ai settanta anni*» (sempre sentenza n. 195 del 2021). Secondo la Corte le stesse conclusioni sono valide anche per le strutture private accreditate.

La sentenza ha precisato che nella «*disciplina normativa del SSN, informata, sotto il profilo soggettivo, al pluralismo organizzativo nell'ambito di modelli tipizzati*», non figurano, ai fini dell'accREDITAMENTO, previsioni statali che attengono al limite di età del responsabile sanitario di struttura privata.

Inoltre, l'accREDITAMENTO «*pur attribuendo lo status di soggetto idoneo a erogare prestazioni per conto del SSN, che quindi giustifica la presenza di un potere pubblicistico particolarmente intenso, non è tuttavia in grado di determinare una mutazione ontologica della natura delle strutture private accreditate e dei relativi rapporti di lavoro*».

Afferma la Corte che al «*legislatore regionale non è precluso, nell'esercizio della propria autonomia legislativa nella materia concorrente "tutela della salute", discostarsi dalle previsioni di cui all'art. 15-*nonies*, comma 1, del d.lgs. n. 502 del 1992*», per la quale i dirigenti medici del SSN sono collocati a riposo a 65 anni o, al fine di maturare 40 anni di servizio effettivo, non oltre i 70 anni, e all'art. 4, comma 6-*bis*, del d.l. n. 215 del 2023, come convertito, che consente sì una deroga a tale limite massimo di età, ma solo provvisoria.

Quanto alla censura relativa alla violazione dell'articolo 4, comma 6-*bis*, del d.l. n. 215 del 2023, che consente di trattenere o riammettere in servizio, a richiesta degli interessati, i dirigenti medici e sanitari, fino al compimento del settantaduesimo anno di età, ma comunque non oltre la data del 31 dicembre 2025, la sentenza ha messo in evidenza che il vincolo derivante dall'articolo 15-*nonies*, comma 1, a partire dal 2020 è stato ripetutamente derogato dal legislatore statale, al fine di «*fronteggiare la grave carenza di personale*» che affligge le aziende del Servizio sanitario nazionale.

La Consulta ha quindi sottolineato che tale «*ripetuta serie di deroghe mette in evidenza, da un lato, la situazione di grave sofferenza del SSN per carenza di personale medico, segnalata anche da questa Corte (sentenze n. 112 del 2023 e n. 36 del 2022), dall'altro, che il limite di età previsto dall'art. 15-*nonies*, comma 1, del d.lgs. n. 502 del 1992, a distanza ormai di molti anni, dato l'innalzamento dell'aspettativa di vita, potrebbe rivelarsi, in linea generale, ormai anacronistico*».

Rileva la Corte che «*l'età non costituisce un requisito essenziale nell'esercizio della funzione disciplinata dal legislatore regionale e non appare, pertanto, irragionevole che al vertice [delle strutture autorizzate] si collochi un direttore sanitario che abbia superato il settantesimo anno di età*» (sentenza n. 195 del 2021).